

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 28 aprile al 3 maggio 2016)

INDICE

BUCCARELLA ed altri: sulla valorizzazione del museo provinciale di Lecce all'interno del polo museale regionale della Puglia (4-04317) (risp. BIANCHI, <i>sottosegretario di Stato per il beni e le attività culturali ed il turismo</i>)	Pag. 4645	MANASSERO: sulla chiusura al pubblico dell'archivio di Stato di Cuneo (4-04670) (risp. CESARO, <i>sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali ed il turismo</i>)	4656
CATALFO ed altri: sul mancato adempimento degli obblighi del gestore Acquaenna SpA nella provincia di Enna (4-02191) (risp. GALLETTI, <i>ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare</i>)	4650	SANTINI, FILIPPIN: sugli effetti dell'alluvione tra Vicenza, Verona e Padova del 16 maggio 2013 (4-00239) (risp. GALLETTI, <i>ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare</i>)	4658
DE POLI: sulle conseguenze delle avverse condizioni meteorologiche in Veneto, all'inizio del 2014 (4-01618) (risp. GALLETTI, <i>ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare</i>)	4653	SERRA ed altri: sulla gestione del servizio idrico, specialmente in Sardegna (4-00191) (risp. GALLETTI, <i>ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare</i>)	4662

BUCCARELLA, DONNO, SERRA, SANTANGELO, PUGLIA, BERTOROTTA, GIARRUSSO, CAPPELLETTI, BLUNDO, AIROLA, TAVERNA, PAGLINI. - *Al Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo.* - Premesso che:

in Puglia si segnalano recentissimi ed importanti rinvenimenti archeologici, alcuni dei quali ancora non di dominio pubblico. La scoperta, il 1° luglio 2015, del busto e di altri frammenti della monumentale statua marmorea di Minerva a Castro (Lecce), da cui l'auspicio di rinvenire altri elementi nel prosieguo delle indagini archeologiche, che con il basamento superava i 4 metri di altezza, si aggiunge ai precedenti ritrovamenti e sembra confermare definitivamente il luogo indicato da Virgilio quale mitico approdo di Enea;

i lavori di restauro di un notevole settore delle mura urbane di Lecce con il relativo fossato hanno consentito il recupero di numerosi elementi architettonici e scultorei di età barocca nonché la scoperta di testimonianze di età messapica e romana;

la campagna di indagini archeologiche all'interno dell'anfiteatro di Rudiae, sito alla periferia di Lecce e la ripresa, dopo decenni, degli scavi all'interno della grotta Romanelli di Castro potrebbero fornire ulteriori conferme e scoperte, stante l'attestata presenza nell'area del primo *Homo sapiens* d'Europa nel Salento;

le indagini all'interno del castello di Lecce, che stanno portando alla luce le fasi dei periodi normanno e svevo poi inglobate nelle strutture ordinate da Carlo V per la creazione dei possenti bastioni anche a seguito della conquista di Otranto, lasciano immaginare quale importantissimo polo attrattivo possa diventare il museo "Sigismondo Castromediano", diventando nazionale, e quale ruolo fondamentale possa avere anche per l'economia del territorio, agevolando la trasformazione dal turismo attuale "mordi e fuggi", e prevalentemente estivo, in un turismo culturale con presenze costanti durante tutto l'anno;

il museo archeologico provinciale di Lecce intitolato al suo fondatore, Sigismondo Castromediano, è uno dei più importanti musei non statali della Puglia. È inoltre il più antico museo sorto sul territorio regionale, essendo stato fondato nel 1868, nonché il più importante della provincia di

Lecce. Come tutti i beni di proprietà provinciale sta subendo le incertezze e le difficoltà connesse alla "cancellazione" delle Province con grave possibile pregiudizio per la fruizione delle collezioni archeologiche e storico-artistiche contenute al suo interno. Il museo, infatti, ha diverse sezioni, tra cui emerge quella archeologica, che si basa sull'ingente patrimonio di antichità che il duca Sigismondo Castromediano donò ai suoi concittadini costituendo il museo di cui divenne il primo direttore;

il museo provinciale di Lecce, dopo aver avuto sede storica per diversi decenni nel palazzo del Governo (ex convento dei padri celestini), fu trasferito nel 1967, con ingente spesa sostenuta dalla Provincia di Lecce, nel prestigioso complesso dell'ex collegio dei gesuiti ristrutturato su progetto dell'architetto Franco Minissi;

l'attuale area espositiva occupa circa 6.000 metri quadrati e circa altri 4.000 sono occupati da parte della biblioteca (anch'essa di grandissimo valore), in via di totale trasferimento nel prestigioso convitto nazionale "Palmieri", in fase di completa ristrutturazione e sede originale della biblioteca stessa, e da uffici vari e sedi di enti o associazioni;

i beni archeologici esposti, di enorme valore storico, in maggior parte di epoca messapica e quindi testimonianza della grande importanza di quel popolo italico, sono circa 6.000 e, probabilmente, altri 4.000 sono conservati nei depositi del museo. La Soprintendenza archeologica conserva altre migliaia di casse di materiali, tutti provenienti da scavi archeologici effettuati nella provincia leccese, nei depositi all'interno del castello di Lecce e nei depositi del museo nazionale di Taranto;

anche l'università del Salento conserva grandi quantità di materiale archeologico nei propri depositi del Dipartimento di beni culturali, frutto di ricerche e scavi effettuati fin dagli inizi degli anni '70 dallo stesso dipartimento e dalla scuola di archeologia (Lecce, Leuca, Ugento, Vaste, Cavallino, Rocavecchia, eccetera). Risulta agli interroganti che sia l'università che la Soprintendenza archeologica della Puglia abbiano problemi di spazio per la grande mole di materiali archeologici da conservare, di cui la gran parte non è mai stata presentata alle cittadinanze salentine;

considerato inoltre che:

la direzione del museo provinciale di Lecce nell'ottica della riforma del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo e nell'ambito della riforma delle Province, valutata l'importanza delle collezioni archeologiche e storico-artistiche conservate al suo interno, visto che la gran parte delle prime risultano essere di proprietà statale in quanto acquisite successivamente alla prima legge di tutela delle "antichità e belle arti" dello Stato unitario (legge n. 364 del 1909) che sanciva l'inalienabilità dei beni archeologici e storico-artistici e considerata l'attuale indefinita situazione delle

Province, si è appellata alla cittadinanza salentina, al segretariato regionale del Ministero per la Puglia, all'università del Salento, alle istituzioni e agli enti locali del basso Salento nonché alle associazioni culturali, affinché il museo provinciale di Lecce entri a pieno titolo nell'ambito dell'istituendo polo museale regionale accanto ai diversi musei statali presenti sul territorio regionale (Manfredonia, Altamura, Bari, Egnazia, Gioia del Colle, Ruvo di Puglia, eccetera);

a giudizio degli interroganti, in tale ottica il museo provinciale di Lecce può ritornare ad essere un centro di promozione culturale e di educazione alla comprensione della storia e alla "bellezza" del patrimonio dell'antica terra d'Otranto secondo gli intenti già delineati e affermati dal duca Sigismondo Castromediano;

considerato infine che la "Convenzione europea per la protezione del patrimonio archeologico" di La Valletta del 16 gennaio 1992, ratificata nel mese di aprile 2015 anche dall'Italia, prevede che le testimonianze archeologiche siano restituite e comunque rese fruibili alle cittadinanze dei territori in cui sono state ritrovate,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti;

quali iniziative intenda adottare affinché, anche alla luce delle recenti scoperte, il polo museale provinciale di Lecce possa essere valorizzato in virtù della sua importanza storica e culturale e per la valenza culturale dei materiali in esso conservati, anche considerando le importanti potenzialità di rivalutazione del territorio che un adeguato utilizzo potrebbe avere anche sull'economia salentina;

se intenda valutare la possibilità di inserire il museo archeologico provinciale di Lecce fra i musei statali e di interesse nazionale all'interno del polo museale regionale dello Stato.

(4-04317)

(21 luglio 2015)

RISPOSTA. - Il museo provinciale "Sigismondo Castromediano" di Lecce è attualmente ospitato in un edificio costruito, su disegno dell'ingegnere Carmelo Franco, nel 1896 come collegio dei gesuiti e chiamato "collegio Argento" dal nome del padre gesuita che lo fondò. Negli anni '60 l'edificio fu acquistato dalla Provincia di Lecce per collocarvi il museo e la biblioteca, trasferimento che avvenne nel 1979 dopo che il palazzo,

su progetto di Franco Minissi, fu ristrutturato e adattato a sede museale. La nuova sede del museo provinciale fu aperta al pubblico il 4 marzo 1980 alla presenza del Presidente della Repubblica Sandro Pertini. Sino a quella data il museo era collocato in alcuni locali a pianterreno dell'ex convento dei padri celestini.

Il museo era stato costituito con delibera del Consiglio provinciale di Terra d'Otranto il 10 dicembre 1868, su iniziativa della Commissione d'arte e di antichità presieduta da Sigismondo Castromediano, a cui il museo è attualmente intitolato.

Il museo ebbe come primo nucleo un piccolo ma importante gruppo di manufatti donati da Castromediano e da altri studiosi locali, ma ben presto vi affluirono reperti provenienti non solo dal Salento ma anche da altre zone della Puglia, essendo questo il primo istituto archeologico in tutta la regione. Nel tempo il museo si è arricchito di opere molto pregevoli, in quanto la collezione è stata incrementata da acquisti e da un'intensa attività di scavo a Lecce e in altre località del Salento, che ricoprono un arco cronologico che va dalla preistoria al medioevo. L'attuale sede espositiva è organizzata in diverse sezioni ben distinte: didattica, preistorica, *antiquarium*, topografica, di arte medievale e moderna, di arti applicate, di arte dell'Ottocento e del Novecento.

L'*antiquarium* espone i reperti donati allo stesso museo prevalentemente dal fondatore Sigismondo Castromediano. Nella sezione topografica e lungo i percorsi di visita sono esposti i materiali provenienti da scavi archeologici effettuati a Lecce e nel territorio provinciale dal 1900 fino agli anni '70. Nel 1900 gli scavi archeologici nella città di Lecce furono condotti principalmente da Cosimo De Giorni (regio ispettore dei Monumenti e scavi) al quale l'allora sindaco, Carlo Russi, volle affidare l'incarico di sorvegliare e dirigere gli scavi che portarono alla luce l'anfiteatro romano. Tra gli anni '50 e '70 furono poi gli stessi funzionari del museo provinciale, Mario Bernardini e Giovanna Delli Ponti, a condurre gli scavi in tutta la provincia.

La sezione archeologica, oltre agli antichissimi reperti provenienti da tutto il Salento, annovera una completa collezione di vasi attici a figure rosse, ceramiche messapiche, vasi e sculture del teatro romano di Lecce del secondo secolo d.C.. La triplice antica divisione della regione in Daunia, Peucezia e Messapia è, in questa sezione, testimoniata dai materiali provenienti da Canosa (Daunia), Ruvo di Puglia (Peucezia) e da Egnazia (Messapia).

Il museo possiede anche un laboratorio di restauro in cui sono state restaurate, in accordo con la soprintendenza competente, molte importanti opere del Salento.

La Soprintendenza archeologia della Puglia ha di recente provveduto ad effettuare le opportune verifiche finalizzate all'individuazione dei materiali archeologici di proprietà dello Stato e, tra questi, circa 470 reperti (in parte esposti e in parte collocati nei depositi) sono stati acquisiti nei registri inventariali, in particolare quelli rinvenuti dopo l'entrata in vigore della legge 1° giugno 1939, n. 1089, recante "Tutela delle cose d'interesse artistico e storico". Tuttavia sono giacenti presso lo stesso museo anche materiali provenienti dagli scavi effettuati fino agli anni '30 del secolo scorso, tra i quali quelli rinvenuti a Lecce nella cosiddetta Isola del governatore, durante la costruzione dell'edificio della Banca d'Italia, e nella vicina Rudiae. Anche tali materiali, in alcuni casi di particolare pregio (statue, rilievi e iscrizioni lapidee provenienti dall'anfiteatro e dal teatro romano) sono da considerarsi di proprietà dello Stato, ai sensi della legge 20 giugno 1909, n. 364, recante "Norme per l'inalienabilità delle antichità e delle belle arti".

Altrettanto importante è la sezione dedicata all'arte medievale e moderna, in cui spiccano dipinti di scuola veneziana tra cui un polittico di Bartolomeo e Alvise Vivarini, il dipinto "Cristo e l'adultera" di Paolo Finoglio, il dipinto "Uomo che legge" del Maestro degli annunci.

La sezione dedicata alle cosiddette arti minori annovera ceramiche, vasellame, avori, bronzi e argenti di età barocca. Nella sezione dedicata all'arte dell'Ottocento e del Novecento spiccano le opere di Giuseppe Casciaro e Geremia Re.

Il museo possiede, infine, una ricca biblioteca.

Il museo offre dunque un patrimonio di grande interesse e di eccezionale valore documentario per il materiale conservato ed esposto e costituisce un centro unico per la conoscenza, la valorizzazione e la promozione del patrimonio culturale del Salento meridionale.

Il museo rientra fra il numeroso e prezioso patrimonio culturale appartenente alle Province, enti territoriali oggetto del riordino operato dalla legge 7 aprile 2014, n. 56, recante "Disposizioni sulle città metropolitane, sulle province, sulle unioni e fusioni di comuni". Al fine di assicurare l'effettiva tutela del patrimonio culturale delle istituzioni provinciali, garantire la continuità del servizio pubblico di fruizione dello stesso, nonché per razionalizzare la spesa, il decreto-legge 19 giugno 2015, n. 78, recante "Disposizioni urgenti in materia di enti territoriali. Disposizioni per garantire la continuità dei dispositivi di sicurezza e di controllo del territorio. Razionalizzazione delle spese del Servizio sanitario nazionale nonché norme in materia di rifiuti e di emissioni industriali", convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2015, n. 125, ha previsto, all'articolo 16, con 1-*quater*, che sia adottato, mediante decreto di questo Ministero, di concerto con il Ministro per gli affari regionali, con il Ministro dell'economia e delle finanze, sentita l'Agenzia del demanio e previa intesa con la Conferenza unificata,

un piano di razionalizzazione degli archivi e degli altri istituti di cultura delle Province. Il piano può prevedere, senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica, il versamento agli archivi di Stato competenti per territorio dei documenti degli archivi storici delle Province (con esclusione di quelle trasformate in città metropolitane) e l'eventuale trasferimento a questo Ministero degli immobili demaniali di proprietà delle Province adibiti a sede o deposito degli archivi medesimi.

Con il medesimo piano possono altresì essere individuati ulteriori istituti e luoghi della cultura delle Province da trasferire, senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica, a questo Ministero, mediante stipula di appositi accordi tra lo Stato e gli enti territorialmente competenti, ai sensi dell'articolo 112 del codice dei beni culturali e del paesaggio di cui al decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42.

Pertanto, in sede di attuazione della disposizione citata, si assicura che la possibilità di acquisire il museo provinciale Sigismondo Castromediano di Lecce al patrimonio statale e di inserirlo nel polo museale della Puglia sarà considerata con la massima attenzione, alla luce dell'indubbio rilievo di tale istituzione, come illustrato, pur non potendosi celare la complessità di un tale intervento.

Il Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali e per il turismo

BIANCHI

(3 maggio 2016)

CATALFO, BERTOROTTA, FUCKSIA. - *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* - Premesso che:

Acquaenna SpA è una società per azioni a scopo consortile che si è aggiudicata la gara per la gestione del servizio idrico integrato nell'ambito territoriale ottimale (ATO) di Enna per la durata di 30 anni;

l'ATO di Enna è composto da 20 comuni e comprende una popolazione di circa 177.200 abitanti con circa 84.000 utenti serviti;

il 19 novembre 2004 Acquaenna ha sottoscritto con l'autorità di ambito la convenzione di gestione, il cui oggetto è il servizio idrico integrato costituito dall'insieme dei servizi pubblici di captazione, adduzione e distribuzione di acqua ad usi civili, di fognatura e di depurazione delle acque reflue; la società gestisce tutte le fasi del ciclo tecnologico dell'acqua attuando il piano d'ambito approvato dall'assemblea dei sindaci, pianificando

e realizzando gli investimenti e sperimentando nuove soluzioni tecnologiche;

considerato che:

a quanto risulta agli interroganti dai numerosi sopralluoghi compiuti dai cittadini dell'area risulta una diffusa noncuranza da parte dell'ente gestore degli impianti di depurazione e discarica nella zona comprendente Cozzo Vuturo, Leonforte, diga Nicoletti, torrente Torcicoda (zona Enna bassa);

dai rilievi fotografici eseguiti in molti dei luoghi citati emergono gravi rischi alla salute pubblica in quanto: vi sono depuratori in disuso su tutto il territorio provinciale, con conseguente sversamento del refluo nei torrenti a valle e nei terreni utilizzati da aziende agricole e zootecniche; il percolato della discarica utilizzata per anni dall'ATO Rifiuti EN1 sversa ripetutamente in un torrente che si trova in prossimità della diga Nicoletti, utilizzata per scopi irrigui; i pozzetti di raccolta del refluo (presenti nelle città della provincia laddove per caduta il refluo non raggiunge le condotte fognarie) sversano ripetutamente nei torrenti a valle e non pompano il refluo in fognatura; i pozzi di estrazione, sorgenti e gallerie drenanti non sono custoditi e non sono più oggetto di manutenzione e controllo da parte dell'attuale gestore; il bestiame pascola liberamente sui terreni soprastanti le falde acquifere e vi è presenza di carcasse di cani in prossimità dei locali tecnici; gli impianti di clorazione sono carenti o mal gestiti con conseguente distribuzione di acqua non sempre perfettamente potabile, in aggiunta al problema dell'interruzione del servizio di distribuzione in alcune ore che, a causa dello svuotamento delle condotte, facilita l'inserimento di liquidi in prossimità delle rotture delle condotte idrauliche per depressione;

molti cittadini hanno riferito in diverse occasioni che le vasche del depuratore erano completamente vuote, ciò indica che il processo di depurazione non è effettivo e le acque fognarie si immettono direttamente nel torrente Torcicoda, raggiungendo a valle il fiume Salso: ciò comporta da un lato una fatturazione del canone di depurazione il cui importo è stato regolarmente pagato dagli utenti e riscosso dal gestore, senza un'effettiva depurazione, dall'altro anche un probabile inquinamento del torrente a valle e dei terreni limitrofi utilizzati dalle numerose aziende agricole, implicando anche la probabilità che le sostanze inquinanti rientrino nel ciclo alimentare,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti;

se non intenda, nell'ambito delle proprie competenze, attivarsi affinché siano intraprese tutte le opportune iniziative al fine di identificare i

soggetti responsabili del mancato adempimento degli obblighi del gestore Acquaenna SpA;

se non intenda verificare se Acquaenna SpA abbia adottato in altre occasioni condotte simili a quelle descritte.

(4-02191)

(13 maggio 2014)

RISPOSTA. - Con riferimento all'interrogazione in oggetto, relativa alla grave criticità infrastrutturale, organizzativa e gestionale rilevata nell'ambito territoriale ottimale ATO 5 Enna, ed alla presenza di depuratori in disuso, pozzi di estrazione, sorgenti, gallerie ed aree di salvaguardia non custodite, si rappresenta quanto segue.

Preliminarmente, si evidenzia che l'onere del controllo e verifica della corretta erogazione del servizio idrico integrato, in termini di qualità e sicurezza, così come del rispetto degli obblighi contrattuali e di fornitura, è in capo all'ente di governo d'ambito dell'ATO 5 Enna che, a norma dell'art. 152 del decreto legislativo n. 152 del 2006, ha facoltà di accesso e verifica alle infrastrutture idriche. Inoltre, "Nell'ipotesi di inadempienze del gestore agli obblighi che derivano dalla legge o dalla convenzione, e che compromettano la risorsa o l'ambiente ovvero che non consentano il raggiungimento dei livelli minimi di servizio, l'ente di governo dell'ambito interviene tempestivamente per garantire l'adempimento da parte del gestore, esercitando tutti i poteri ad esso conferiti dalle disposizioni di legge e dalla convenzione. Perdurando l'inadempienza del gestore, e ferme restando le conseguenti penalità a suo carico, nonché il potere di risoluzione e di revoca, l'ente di governo dell'ambito, previa diffida, può sostituirsi ad esso provvedendo a far eseguire a terzi le opere, nel rispetto delle vigenti disposizioni in materia di appalti pubblici", ai sensi del citato art. 152.

Tanto premesso, si fa presente che l'ATO 5 Enna (Consorzio dei Comuni ricadenti nell'ambito ottimale, ora in liquidazione e commissariato nelle more dell'identificazione del nuovo ente di governo d'ambito) ha 18 agglomerati segnalati nel parere motivato n. 2014/2059 dalla Commissione europea come non conformi alla direttiva 91/271/CEE sulle acque reflue urbane. Di questi, 16 agglomerati sono oggetto di 77 interventi e tutti i lavori risultano già aggiudicati al soggetto gestore, per un costo complessivo di circa 55 milioni di euro.

Peraltro, come desumibile dalla delibera dell'Autorità per l'energia elettrica, il gas e il sistema idrico (AEEGSI) del 18 giugno 2015, n. 295/2015/R/IRD, di approvazione del piano tariffario per le annualità

2014 e 2015, proposto dal consorzio ATO 5 Enna, visti gli atti necessari all'approvazione delle tariffe (piano degli interventi, piano economico finanziario e convenzione di affidamento) l'AEEGSI ha evidenziato che il consorzio, a partire dall'analisi degli attuali livelli di servizio, ha rilevato sul proprio territorio criticità riconducibili ai seguenti aspetti: 1) vetustà delle reti, degli impianti e dei misuratori di utenza; 2) parziale copertura del servizio di depurazione; 3) assenza di adeguate misure di salvaguardia della risorsa idrica; 4) casi di mancata conformità ai parametri di qualità dell'acqua destinata al consumo umano previsti dalla normativa vigente; 5) elevato livello di perdite idriche e casi di allagamenti.

A fronte di tali criticità, l'ente d'ambito ha individuato tra i principali obiettivi specifici della pianificazione, i seguenti: 1) riduzione del livello di vetustà degli impianti e delle reti; 2) aumento del grado di copertura del servizio di depurazione; 3) raggiungimento dei previsti livelli di qualità delle acque da destinare al consumo umano; 4) contenimento del livello di perdite di rete e riduzione del fenomeno degli allagamenti.

In considerazione di tali obiettivi specifici, il consorzio ATO 5 Enna ha programmato, per il periodo 2014-2017, i seguenti interventi ritenuti prioritari: 1) rifacimento dei tratti di rete degli acquedotti vetusti; 2) potenziamento degli impianti di depurazione; 3) rinnovo del parco contatori. L'AEEGSI, ai sensi dell'articolo 13 dell'allegato A della deliberazione 643/2013/R/IDR, si è riservata di verificare l'effettiva destinazione degli investimenti previsti per la realizzazione dei suddetti interventi.

Ad ogni modo, per quanto di competenza, il Ministero continuerà a tenersi informato e continuerà a svolgere un'attività di sollecito nei confronti dei soggetti territorialmente competenti.

Il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare

GALLETTI

(3 maggio 2016)

DE POLI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* - Premesso che:

l'ondata di maltempo di questi giorni ha colpito in modo violento il Veneto e l'allerta per il sistema idrogeologico è alta;

infatti la pioggia continua ha travolto gli argini di decine di fiumi con il conseguente allagamento delle campagne di mezzo Veneto;

inoltre a causa della carenza di manutenzione l'acqua dei torrenti spesso devia dai percorsi naturali causando gravi problemi alla stabilità dei pendii;

la situazione meteorologica avversa potrebbe anche causare frane nelle zone collinari dove già si sono verificati gravi smottamenti. Ormai il terreno collinare è instabile e scivolamenti dello stesso si possono verificare da un momento all'altro con conseguenti danni irreparabili sia al territorio che alle infrastrutture. I cittadini che già da giorni subiscono gravi disagi sono preoccupati per le previsioni che annunciano la prosecuzione delle piogge intense;

oramai tutta la regione Veneto è in ginocchio a causa del maltempo,

si chiede di sapere quali azioni concrete il Governo abbia intenzione di porre in essere per mettere in sicurezza le zone colpite dal maltempo in Veneto, regione che per la sua particolare morfologia territoriale e idrografica necessita di interventi tecnici specifici e di un maggiore stanziamento di fondi a tutela del territorio.

(4-01618)

(5 febbraio 2014)

RISPOSTA. - Il Ministero dell'ambiente, insieme alla struttura di missione contro il dissesto idrogeologico presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, ha avviato il piano operativo nazionale degli interventi per la mitigazione del rischio idrogeologico per il periodo 2014-2020. Il piano è stato definito, nel corso del 2014-2015, dalle proposte presentate dalle Regioni attraverso l'utilizzo del sistema *web* ReNDiS (repertorio nazionale degli interventi per la difesa del suolo) del Ministero dell'ambiente in collaborazione con ISPRA. L'insieme degli interventi localizzati sull'intero territorio nazionale raggiunge un importo pari a circa 20,3 miliardi di euro che rappresenta, pertanto, il fabbisogno complessivo del periodo 2014-2020. Si evidenzia che, rispetto a tale importo, quello relativo alle richieste validate dalle Regioni nel sistema ReNDiS ammonta a circa a 17,5 miliardi di euro.

Tuttavia al fine di assicurare l'avvio degli interventi più urgenti di contrasto al rischio idrogeologico, con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 15 settembre 2015 è stato individuato, nell'ambito del piano operativo nazionale, un piano stralcio costituito da un insieme di interventi di mitigazione del rischio riguardanti le aree metropolitane e le aree urbane con alto livello di popolazione esposta a rischio idrogeologico, con un costo di circa 1.389 milioni di euro.

Al fine di assicurare il rapido avvio degli interventi più urgenti di contrasto al rischio idrogeologico e tempestivamente cantierabili per livello di progettazione, ricompresi nel piano stralcio, la delibera Cipe n. 32/2015 ha assegnato al Ministero dell'ambiente l'importo di 450 milioni di euro a valere sulle risorse del Fondo per lo sviluppo e la coesione afferenti alla programmazione 2014-2020. Per la medesima finalità sono inoltre state individuate risorse disponibili a legislazione vigente pari a 150 milioni di euro, di cui 40 milioni di euro costituite da risorse del Ministero a valere sulle disponibilità recate dall'art. 1, comma 111, della legge n. 147 del 2013 (legge di stabilità per il 2014) e la restante quota di 110 milioni di euro a carico delle risorse del Fondo di sviluppo e coesione 2007-2013 di cui all'art. 7, comma 8, del decreto-legge n. 133 del 2014 ("sblocca Italia"). A questi si devono aggiungere, nel biennio 2015-2016, ulteriori 56 milioni di euro circa che il Ministero ha disposto di destinare al fine di incrementare la copertura del piano stralcio, in considerazione della rilevanza e dell'urgenza degli interventi previsti.

Il piano stralcio risulta composto di una sezione attuativa di complessivi 33 interventi, nella quale sono riportati gli interventi da realizzare nell'immediato per un importo finanziato dallo Stato di oltre 656 milioni di euro, e di una sezione programmatica di complessivi 99 interventi, che potrà essere successivamente finanziata con risorse che si renderanno disponibili tal fine. Nella sezione programmatica sono inseriti alcuni studi di fattibilità o progettazioni preliminari per i quali si prevede un rapido sviluppo del livello progettuale e che coinvolgono un'alta percentuale di popolazione esposta al rischio idrogeologico.

Tutti gli interventi sono stati validati dalle Regioni secondo il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 28 maggio 2015 proposto dal Ministero dell'ambiente, che individua i criteri e le modalità per stabilire le priorità di attribuzione delle risorse agli interventi di mitigazione del rischio idrogeologico, in modo da garantire, ai sensi della normativa vigente in materia, la necessaria trasparenza nella programmazione delle risorse finanziarie rese disponibili e la migliore efficacia del loro utilizzo rispetto agli obiettivi di protezione dell'incolumità di persone e beni esposti a rischio idrogeologico.

Non appena rinvenute le ulteriori risorse finanziarie necessarie per l'attuazione del piano nazionale, saranno individuati gli interventi che potranno essere ammessi a finanziamento secondo le modalità e in base ai criteri previsti dal citato decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 28 maggio 2015, tenendo conto in particolare delle priorità espresse dalle Regioni.

La Regione Veneto, relativamente al piano stralcio per le aree metropolitane, ha avanzato richiesta di finanziamento per 4 interventi caratterizzati da progettazione definitiva o esecutiva, localizzati nei comuni di Venezia e Padova, per un importo complessivo di 155133.573,19 euro. In rela-

zione al piano nazionale 2014-2020, invece, si segnala che le richieste avanzate dalla Regione Veneto ammontano: per la provincia di Belluno, a 11.850.000 euro per un totale di 8 interventi; per la provincia di Padova, a 70.689.000,01 euro per un totale di 26 interventi; per la provincia di Rovigo, a 39.750.400 euro per un totale di 19 interventi; per la provincia di Treviso, a 52.800.000 euro per un totale di 20 interventi; per la provincia di Venezia, a 338.705.000 euro per un totale di 25 interventi; per la provincia di Verona, a 29.100.000 euro per un totale di 17 interventi e per la provincia di Vicenza, a 200.354.000 euro per un totale di 23 interventi.

Tali richieste saranno esaminate secondo la procedura prevista dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 28 maggio 2015 qualora risulteranno disponibili le necessarie risorse finanziarie.

Questo dicastero continuerà a tenersi informato attraverso gli enti territoriali e i soggetti istituzionali competenti.

Il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare

GALLETTI

(21 aprile 2016)

MANASSERO. - *Al Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo.* - Premesso che:

la presenza degli archivi di Stato è disciplinata dal decreto del Presidente della Repubblica 30 ottobre 1963, n. 1409, e prevede una sede in ogni capoluogo di provincia con la precisa missione di conservare la documentazione statale, unitaria e preunitaria;

attualmente a Cuneo la sede è nell'ex caserma "Cantore", in corso Soleri 6 ma, come è possibile evincere dal sito del Ministero, a causa del riordino, l'archivio rimarrà chiuso al pubblico, con la speranza di riattivare i servizi entro il mese di settembre;

considerato che:

il trasferimento dell'archivio nella sede dell'ex caserma, dismessa dal demanio militare, poteva essere una soluzione da una parte utile a risparmiare i costi dell'affitto, e dall'altra funzionale per fornire una sede adeguata negli spazi, come posizione centrale e di facile accesso;

i lavori di ristrutturazione avviati sembrarono delineare uno scenario del tutto nuovo e estremamente positivo;

una volta avvenuto il trasferimento dell'archivio di Stato nella sede attuale, occupando gli spazi nel frattempo resi agibili, non si è provveduto a continuare i lavori che avrebbero consentito una fruibilità completa dell'edificio, relegando il tutto al solo pian terreno ed in parte al piano primo, nonostante la struttura disponga di 3 livelli;

questa situazione di stallo ha determinato disservizi e chiusure fino all'interruzione, decisa dal direttore, almeno fino alla messa in sicurezza dei locali adibiti allo studio;

il mese di settembre 2015 è ormai concluso e non è prevista nessuna riapertura come annunciato sul sito dell'archivio di Stato di Cuneo,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti;

se non ritenga la situazione particolarmente critica, tenuto conto del fatto che gli spazi destinati alla consultazione risultano ad oggi privi di sicurezza e, nel perdurare dei lavori, si registra la mancata fruibilità da parte dei cittadini delle ricchezze documentali dell'archivio;

quale sia la reale tempistica prevista per la riapertura del sito di Cuneo e il quadro economico delle risorse stanziare, e di quelle eventualmente da stanziare, per concludere i lavori con una soluzione progettuale utile per permettere al pubblico di accedere nuovamente all'archivio.

(4-04670)

(9 ottobre 2015)

RISPOSTA. - L'archivio di Stato di Cuneo ha sede nell'edificio demaniale "ex caserma Cantore", presso cui si è trasferito nel dicembre 2011, grazie a un finanziamento di 265.000 euro, che ha consentito la realizzazione dei lavori strettamente necessari al primo insediamento. Non è stato possibile reperire, negli anni successivi, le risorse finanziarie necessarie al completamento dei lavori, invero di rilevante entità, e si è pertanto provveduto alle sole manutenzioni.

Nel 2014 è stato erogato un finanziamento pari a 50.000 euro per la realizzazione di interventi prioritari per la sicurezza.

Nel 2015 la Direzione generale archivi del Ministero aveva proposto per il finanziamento (programmazione 2016-2018, ai sensi della legge n. 190 del 2014, legge finanziaria per il 2015) la richiesta avanzata

dall'archivio di Stato di Cuneo per il completamento dei lavori, sia edili che di completamento impiantistico, ripartiti in priorità e quantificati in 1.500.000 euro suddivisi su 3 annualità.

Da ultimo, l'11 marzo 2016, la Direzione generale ha informato che l'archivio di Stato di Cuneo con nota n. 29 del 13 gennaio 2016 ha rivisto in riduzione gli importi dei lavori di completamento del recupero funzionale della sede; conseguentemente, la Direzione generale archivi, ha richiesto alla Direzione generale bilancio di accreditare al segretariato regionale per il Piemonte la somma di 200.000 euro per il proseguimento dei lavori di completamento del recupero funzionale della sede, a valere sulle risorse finanziarie rese disponibili dalla legge n. 171 del 2015, di assestamento del bilancio 2015.

La Direzione generale bilancio con nota n. 1349 del 9 febbraio 2016 ha comunicato di avere accreditato tale somma al segretariato regionale per il Piemonte per far fronte alla copertura dell'intervento. E infine il segretariato regionale con la nota n. 1289 del 9 marzo ha nominato l'architetto Stefania Dassi responsabile unico del procedimento, progettista e direttore dei lavori.

Il Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali e per il turismo

CESARO

(2 maggio 2016)

SANTINI, FILIPPIN. - *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, delle infrastrutture e dei trasporti e dell'economia e delle finanze.* - Premesso che:

il 16 maggio 2013 un evento alluvionale ha interessato l'area nord di Vicenza, ed in particolare le vallate dell'Agno e del Chiampo, nonché le zone pedemontane e di fondovalle dell'area est di Verona, insieme ad alcune zone della provincia di Padova;

esso ha determinato gravi fenomeni di dissesto idrogeologico a seguito della rottura e tracimazione di importanti corsi d'acqua;

gli allagamenti conseguenti alle piene hanno interessato vaste aree delle 3 province di Verona, Vicenza e Padova, colpendo in maniera indifferenziata zone a vocazione agricola e rurale, industriale e artigianale, nonché a destinazione urbana e residenziale, con inevitabili ripercussioni sul tessuto economico, produttivo e sociale;

da una prima ricognizione effettuata, il costo stimato per provvedere efficacemente al solo ripristino dei corsi d'acqua interessati, mediante il rifacimento e consolidamento dei muri spondali e dei manufatti di regimazione, nonché alla riparazione degli impianti fuori uso, anche attraverso il potenziamento delle strutture, si aggira intorno ai 110-120 milioni di euro;

considerato che:

è necessario garantire un supporto immediato alle popolazioni, alle famiglie, alle imprese ed ai comuni interessati dalla grave calamità;

la situazione di emergenza che si è venuta a creare richiede un rapido ed incisivo intervento per ripristinare la funzionalità dei corsi d'acqua gravemente danneggiati e più in generale l'intero sistema idraulico e di bonifica altamente compromesso;

l'alluvione del 16 maggio evidenzia, ancora una volta, quanto nei suddetti territori siano necessari, e non più rinviabili, interventi radicali per la prevenzione dal rischio idrogeologico, e principalmente: 1) la realizzazione di bacini di laminazione a monte dei centri urbani e opere di innalzamento degli argini e di adeguamento delle fognature; 2) la separazione delle reti di fognatura per acque nere e acque meteoriche, per la prevenzione dei problemi ambientali (sfiori dei depuratori e blocco degli impianti) in occasione di precipitazioni eccezionali; 3) il potenziamento delle reti di fognatura, per incrementare la capacità di deflusso di grandi quantità di pioggia in poco tempo; la costruzione di piccoli bacini di contenimento cittadini (ad esempio sotto i parcheggi) per limitare il sovraccarico idraulico delle strade; 4) la regimazione idraulica forestale per evitare eventi franosi in aree collinari e montane; il dragaggio di fiumi e canali;

tali interventi non sono più rinviabili,

si chiede di sapere:

quali urgenti misure il Governo, in collaborazione ed in sinergia con la Regione Veneto, intenda adottare per fronteggiare la situazione di emergenza nei territori, sostenendo le famiglie, le imprese ed i piccoli comuni danneggiati;

se non ritenga opportuno sollecitare la Regione affinché, per rispondere alla situazione di emergenza che si è venuta a creare, utilizzi parte di fondi già stanziati per precedenti alluvioni e ancora, inspiegabilmente, non impegnati;

se non ritenga necessario disporre un immediato monitoraggio idrogeologico ed ambientale delle zone colpite, per pianificare gli interventi necessari, già richiamati, anche al fine di scongiurare che in futuro, in situa-

zioni analoghe, possano verificarsi nuovi e più gravi danni per le popolazioni residenti, per le infrastrutture, per le aziende e per l'ambiente;

se non ritenga opportuno e necessario autorizzare i Comuni coinvolti allo scorporo della spesa relativa agli interventi di salvaguardia idraulica ed idrogeologica dal patto di stabilità.

(4-00239)

(22 maggio 2013)

RISPOSTA. - Il Ministero dell'ambiente, insieme alla Struttura di missione contro il dissesto idrogeologico presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, ha avviato il piano operativo nazionale degli interventi per la mitigazione del rischio idrogeologico per il periodo 2014-2020.

Il piano è stato definito, nel corso del 2014-2015, dalle proposte presentate dalle Regioni attraverso l'utilizzo del sistema *web* ReNDiS (repertorio nazionale degli interventi per la difesa del suolo) del Ministero in collaborazione con ISPRA. L'insieme degli interventi localizzati sull'intero territorio nazionale raggiunge un importo pari a circa 20 miliardi di euro che rappresenta, pertanto, il fabbisogno complessivo del periodo 2014-2020. Si evidenzia che, rispetto a tale importo, quello relativo alle richieste validate dalle Regioni nel sistema ReNDiS ammonta a circa a 17,5 miliardi di euro.

Tuttavia, al fine di assicurare l'avvio degli interventi più urgenti di contrasto al rischio idrogeologico, con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 15 settembre 2015 è stato individuato, nell'ambito del piano operativo nazionale, un piano stralcio costituito da un insieme di interventi di mitigazione del rischio riguardanti le aree metropolitane e le aree urbane con alto livello di popolazione esposta a rischio idrogeologico, con un costo di circa 1.389 milioni di euro.

Al fine di assicurare il rapido avvio degli interventi più urgenti di contrasto al rischio idrogeologico e tempestivamente cantierabili per livello di progettazione, ricompresi nel piano stralcio, la delibera Cipe n. 32/2015 ha assegnato al Ministero l'importo di 450 milioni di euro a valere sulle risorse del Fondo per lo sviluppo e la coesione afferenti alla programmazione 2014-2020. Per la medesima finalità sono inoltre state individuate risorse disponibili a legislazione vigente pari a 150 milioni di euro, di cui 40 milioni costituiti da risorse del Ministero a valere sulle disponibilità recate dall'art. 1, comma 111, della legge n. 147 del 2013 (legge di stabilità per il 2014) e la restante quota di 110 milioni di euro a carico delle risorse del Fondo di sviluppo e coesione 2007-2013 di cui all'art. 7, comma 8, del decreto-legge n.133 del 2014 ("sblocca Italia"). A questi si devono aggiungere, nel biennio

2015-1016, ulteriori 56 milioni di euro circa che il Ministero ha disposto di destinare al fine di incrementare la copertura del piano stralcio, in considerazione della rilevanza e dell'urgenza degli interventi previsti.

Il piano stralcio risulta composto di una sezione attuativa di complessivi 33 interventi, nella quale sono riportati gli interventi da realizzare nell'immediato per un importo finanziato dallo Stato di oltre 656 milioni di euro, e di una sezione programmatica di complessivi 99 interventi, che potrà essere successivamente finanziata con risorse che si renderanno disponibili a tal fine. Nella sezione programmatica sono inseriti alcuni studi di fattibilità o progettazioni preliminari per i quali si prevede un rapido sviluppo del livello progettuale e che coinvolgono un'alta percentuale di popolazione esposta al rischio idrogeologico. Tutti gli interventi sono stati validati dalle Regioni secondo il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 28 maggio 2015 proposto dal Ministero, che individua i criteri e le modalità per stabilire le priorità di attribuzione delle risorse agli interventi di mitigazione del rischio idrogeologico, in modo da garantire, ai sensi della normativa vigente in materia, la necessaria trasparenza nella programmazione delle risorse finanziarie rese disponibili e la migliore efficacia del loro utilizzo rispetto agli obiettivi di protezione dell'incolumità di persone e beni esposti a rischio idrogeologico.

Non appena rinvenute le ulteriori risorse finanziarie necessarie per l'attuazione del piano nazionale, saranno individuali gli interventi che potranno essere ammessi a finanziamento secondo le modalità e in base ai criteri previsti dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 28 maggio 2015, tenendo conto in particolare delle priorità espresse dalle Regioni.

Relativamente al piano stralcio per le aree metropolitane, la Regione Veneto ha avanzato richiesta di finanziamento per 4 interventi caratterizzati da progettazione definitiva o esecutiva, localizzati nei comuni di Venezia e Vicenza, per un importo complessivo di 155.133.573,19 euro. In particolare risultano 2 interventi nella provincia di Vicenza, immediatamente finanziabili, aventi un importo complessivo di 42.275.000 euro: 1) realizzazione invaso sul torrente Astico nei comuni di Sandrigo e Breganze; 2) realizzazione di un'opera di invaso sul torrente Orsolo nei comuni di Costabissara ed Isola vicentina. Entrambi gli interventi, come dichiarato nella scheda ReNDiS, sono caratterizzati dalla messa in sicurezza di un elevato numero di abitanti e beni a rischio. Un ulteriore intervento, relativo all'estensione dell'invaso di Montebello a servizio del torrente Chiampo, dell'importo di 51.000.000 euro, risulta inserito nella sezione programmatica per completare la riduzione del rischio idrogeologico nell'area vicentina.

Relativamente al piano nazionale 2014-2020, invece, si segnala che le richieste avanzate dalla Regione Veneto ammontano: per la provincia di Belluno, a 11.850.000 euro per un totale di 8 interventi; per la provincia di Padova, a 70.689.000,01 euro per un totale di 26 interventi; per la provincia di Rovigo, a 39.750.400 euro per un totale di 19 interventi; per la pro-

vincia di Treviso, a 52.800.000 euro per un totale di 20 interventi; per la provincia di Venezia, a 338.705.000 euro per un totale di 25 interventi; per la provincia di Verona, a 29.100.000 euro per un totale di 17 interventi e per la provincia di Vicenza, a 200.354.000 euro per un totale di 23 interventi. Nel piano nazionale si evidenzia la presenza di una richiesta di finanziamento attinente al comune di Montorso vicentino.

Tali richieste saranno esaminate secondo la procedura prevista dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 28 maggio 2015 qualora risulteranno disponibili le necessarie risorse finanziarie.

Inoltre, risultano già finanzi da questo Ministero opere di mitigazione del rischio idrogeologico nei comuni di: Arcugnano, con l'accordo di programma del 23 dicembre 2010 per un importo di 500.000 euro; Cornedo, con decreto ministeriale 11 luglio 2005 per un importo di 160.000 euro; Nanto, con decreto ministeriale 10 novembre 2008 per un importo di 400.000 euro e Trissino, con decreto ministeriale 10 novembre 2008 per un importo di 4.254.380 euro.

Con riferimento ai vincoli imposti dal patto di stabilità, si segnalano, infine, alcune novità previste dalla legge di stabilità per il 2016 (art. 1, comma 707, della legge n. 208 del 2015). In particolare, si ricorda che a decorrere dall'anno 2016 cessano di avere applicazione le disposizioni concernenti la disciplina del patto di stabilità interno degli enti locali. Viene tuttavia imposto agli enti il pareggio di bilancio nel solo saldo finale di competenza: pertanto, dal 2016, gli enti locali devono conseguire un saldo non negativo, in termini di competenza, tra le entrate finali e le spese finali. Inoltre, per l'anno 2016, ai fini del pareggio del bilancio, non sono considerate le spese sostenute dagli locali per interventi di edilizia scolastica (comma 713) e per interventi di bonifica ambientale (comma 716), conseguenti ad attività minerarie, effettuati mediante utilizzo di avanzo di amministrazione e con assunzione di mutui. Riguardo agli interventi di bonifica ambientale, secondo quanto previsto dal citato comma 716, l'esclusione opera nel limite massimo di 20 milioni di euro.

Questo dicastero continuerà a tenersi informato attraverso gli enti territoriali e i soggetti istituzionali competenti.

Il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare

GALLETTI

(21 aprile 2016)

SERRA, COTTI, NUGNES, LUCIDI, MARTELLI, MORONESE, FATTORI, SIMEONI, TAVERNA, ROMANI Maurizio, FUCKSIA.
- *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, dello sviluppo economico, per gli affari regionali e le autonomie e della salute.* -
Premesso che:

in Italia con la "legge Galli" n. 36 del 1994 veniva sancito il principio del *full recovery cost*, in base al quale il costo della gestione dei servizi idrici doveva essere addebitato sulla bolletta, tale costo, quindi, non veniva più posto a carico della fiscalità generale. Con essa veniva stabilito che ogni utente doveva corrispondere in bolletta il 7 per cento delle somme investite dal gestore. L'acqua, tuttavia, doveva, comunque, essere gestita dagli enti locali. Tale legge ha il merito di aver riorganizzato e migliorato il servizio. Essa, inoltre, giungeva a superare la distinzione tra acque pubbliche e private, riconducendo tutto il patrimonio idrico nella sfera pubblica: "tutte le acque superficiali e sotterranee, anche non estratte dal sottosuolo, sono pubbliche e costituiscono una risorsa che è salvaguardata ed utilizzata secondo criteri di solidarietà" (art. 1, comma 1). La legge tendeva ad ottimizzare il servizio idrico introducendo il ciclo integrato dell'acqua, e, dunque, la necessità di un unico gestore per l'intero ciclo, superando la prassi di più gestori a seconda del servizio: captazione, adduzione, depurazione eccetera. A tale scopo individuava gli ambiti territoriali ottimali (ATO). Nell'anno 2000 interveniva il TUEL, testo unico enti locali, di cui al decreto legislativo n. 267 del 2000, che prevedeva tre modalità di affidamento per la gestione del servizio idrico: alle SpA private scelte con gara; alle SpA miste pubblico/private; alle SpA pubbliche mediante affidamento diretto. In molti casi, tuttavia, le gare non si sono svolte ed è rimasta, se pure residualmente, la possibilità di gestire l'acqua attraverso enti di diritto pubblico;

successivamente interveniva il decreto legislativo n. 152 del 2006 (codice dell'ambiente) che avvalorava le tre modalità di gestione fissate dal TUEL. Il decreto-legge n. 112 del 25 giugno 2008, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 133 del 2008, introduceva la modalità di affidamento ai privati tramite gara e disponeva che, in via derogatoria, l'affidamento potesse essere conferito senza gara a società a totale capitale pubblico, definite *in house*, in linea con i criteri dell'Unione europea;

nell'anno 2009, infine, il Governo decideva di introdurre le misure contenute nel decreto sugli obblighi comunitari. La riforma sulla gestione dell'acqua è contenuta precipuamente nell'art. 15 del decreto-legge n. 135 del 2009, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 166 del 2009. Tale disposizione conferma che la proprietà dell'acqua sia pubblica; dispone, altresì, la progressiva cessazione delle gestioni *in house* entro il 31 dicembre 2011, salvo che entro tale data la società che gestisce il servizio non sia affidata a privati per il 40 per cento. In particolare, si prevedono due modalità per la gestione dell'acqua in via ordinaria, e un'altra in via straordinaria. Si stabilisce così che la gestione del servizio idrico debba essere affidato ad un soggetto privato scelto tramite gara ad evidenza pubblica, o ad una società

mista (pubblico/privato), nella quale il privato sia stato scelto con gara. In via straordinaria, ed in casi eccezionali, la gestione del servizio idrico può essere affidato in via diretta e, quindi, senza gara ad una società privata o pubblica, in quest'ultimo caso, però, occorre il parere dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato;

occorre rilevare, inoltre, che il riconoscimento dell'acqua come bene comune nonché come diritto fondamentale, così come riconosciuto dall'ONU (risoluzione dell'Assemblea generale n. 10967 del 29 luglio 2010), non sembra dover dare origine ad un'incompatibilità con una gestione di parte di soggetti privati. Appare, tuttavia, necessario rilevare come sia irrinunciabile che la gestione di tale risorsa avvenga ispirandosi a criteri di efficienza, mediante la riduzione degli sprechi, ottimizzazione delle risorse, attraverso la riduzione dei costi, riconoscendo e temperando, al contempo, la rilevanza economica di tale attività, con il principio di solidarietà insite nel godimento e nella fruizione di tale risorsa. Nella prassi molte reti del servizio idrico sono state oggetto di conferimento da parte delle amministrazioni pubbliche alle società *in house*, affidatarie del servizio, la cui natura di enti di diritto privato, ancorché interamente partecipati dal pubblico, poteva indurre a ritenere sussistente un'incompatibilità con la categoria del bene demaniale che presuppone un'appartenenza pubblicistica anche sul piano formale. Sulla questione, tuttavia, l'art. 23-*bis*, comma 5, del decreto-legge n. 112 del 2008, nel ribadire il principio della distinzione della proprietà del bene e dalla gestione dello stesso, chiariva che pur restando ferma la proprietà pubblica delle reti, la loro gestione poteva essere affidata a soggetti privati. Occorre rilevare che la disciplina generale dei servizi pubblici locali aventi rilevanza economica, contenuta nell'art. 23-*bis*, modificato dall'art. 15 del decreto-legge n. 135 del 2009, è stata abrogata con il decreto del Presidente della Repubblica n. 113 del 2011 a seguito del *referendum* popolare svoltosi il 12 e 13 giugno 2011. In via derivata, risulta, altresì, abrogato il decreto del Presidente della Repubblica n. 168 del 2010, che costituiva il regolamento di attuazione del citato art. 23-*bis*;

in ordine alla questione della scelta del modello di gestione del servizio, occorre mettere in luce che spesso l'autonomia politica lasciata dal legislatore nazionale all'ente locale è stata esercitata secondo logiche a giudizio degli interroganti peregrine e lontane dai principi di efficienza, di abbattimento dei costi e di miglioramento delle infrastrutture e della qualità del servizio. Il rischio di "cattiva gestione" richiede, quantomeno, maggiore trasparenza del processo decisionale che induce a scegliere un determinato modello di gestione;

considerato che, per quanto risulta agli interroganti:

l'azione di riordino del servizio idrico integrato, posta in essere per superare la frammentazione di competenze tra i precedenti gestori, per garantire una tariffa unica e solidale, per garantire migliori livelli di servizio e sempre più elevati *standard* di qualità, ha portato, invece, ad adottare tariffe

più alte in cambio di servizi e trattamenti in continuo declino, all'aumento delle tariffe, in linea, peraltro, con i criteri guida della riforma, non è finora corrisposto un servizio rispondente alle esigenze dei consumatori. In Sardegna la società Abbanoa SpA, dal 2005, è il gestore *in house* del servizio idrico integrato (SII). Venne costituita, nel dicembre del 2005, su iniziativa dell'autorità di Ato della Sardegna (AATO), come società risultante dalla fusione dei soci già consorziati tra loro: Sim, Siinos, Govossai, Esaf e Comuni, priva di vocazione commerciale e dipendente dall'amministrazione pubblica affidante. Il sistema di gestione veniva sostenuto economicamente con circa 75 milioni di euro all'anno per la copertura delle perdite di esercizio. All'atto della costituzione di Abbanoa questo sostegno è venuto meno e ciò, sebbene arginato dall'aumento delle tariffe introdotte dal piano economico finanziario del piano d'ambito del 2004, ha contribuito a rendere difficile l'avvio della società che oggi è esposta nei confronti delle imprese fornitrici per circa 200 milioni di euro;

la società attualmente versa in una situazione di grave crisi economica, determinabile nel *quantum* in circa 800 milioni di euro di debiti. Tale *deficit* economico si riverbera su: consumatori, sul fornitore di acqua grezza Enas, sui consorzi di bonifica, che ricevono gli indennizzi da Enas per il ristoro dei consumi di energia elettrica che possono essere corrisposti dalla stessa solo se Abbanoa adempie alle proprie obbligazioni, sui consorzi industriali che possiedono gli impianti di depurazione a cui Abbanoa recapita i reflui, su Enel o altri fornitori di energia, sulla banche creditrici, sul sistema delle piccole medie imprese fornitrici, sugli stessi dipendenti. È utile, altresì, rilevare che l'Enas trasferisce l'acqua grezza ad Abbanoa al costo di 7 millesimi al metro cubo e a 4 millesimi ai consorzi agrari, mentre Abbanoa, dopo la depurazione e potabilizzazione, rivende l'acqua pagata a 0,07 millesimi a un costo medio di 1,57 euro;

le attività di gestione, attualmente, sono realizzate da Abbanoa e da circa 100 aziende. Il comparto garantisce occupazione diretta e indiretta a circa 3.000 operatori;

la sottocapitalizzazione iniziale di Abbanoa ha contribuito, in parte, a creare le condizioni che hanno reso la società più vulnerabile in quanto costretta a ricorrere al sistema bancario per finanziare le iniziative da porre in essere per la gestione del servizio. Inoltre, la relazione tecnico economica, posta a base dell'atto costitutivo, si fondava su costi operativi e volumi erogati del tutto ipotetici ed errati. Queste erronee previsioni non sono mai state riviste dall'AATO e hanno portato a scompensi di bilancio, nonché al crescere dell'indebitamento finanziario. La società, negli 8 anni di attività, non è riuscita a riorganizzare ed ottimizzare l'apparato destinato alla riscossione delle bollette che avrebbe dato agli utenti la possibilità di adempiere alle proprie obbligazioni verso l'ente *de quo* nei modi e nei tempi corretti senza soluzione di continuità. Il rapporto con l'utenza è, di contro, caratterizzato da molteplici reclami, da procedure farraginose, da bollette spesso non verosimili nel *quantum*;

anche il sistema informatico interno ed il sistema informativo Erp (costituito dall'insieme delle informazioni utilizzate, prodotte e trasformate dall'azienda durante l'esecuzione dei processi aziendali), sono ben lungi dalla reale riorganizzazione e implementazione, non garantendo l'effettivo controllo delle attività aziendali. È inoltre minima (non supera il 18 per cento) la quota di interventi attuati con i finanziamenti pubblici. Questi ultimi, infatti, messi a disposizione, a vario titolo, dalla Ras per circa 542 milioni di euro tra il 2004 e il 2006, erano finalizzati al contenimento ed al recupero delle ingenti perdite delle reti idriche che generano dei *deficit* finanziari in seguito alla mancata vendita del bene e dei servizi per i quali sono stati invece sostenuti i costi di produzione per l'acquisto, la potabilizzazione, l'adduzione. La gestione degli investimenti pubblici è stata paralizzata dall'insussistenza o, quanto meno, dall'inidoneità degli uffici a ciò preposti. La gestione del personale è oggetto di frequenti riorganizzazioni destabilizzanti, gli avanzamenti e le attribuzioni di ruoli di responsabilità vengono fatti con criteri non sempre trasparenti;

i processi organizzativi, a distanza di 8 anni, sono risultati inadatti a garantire risposte pronte in grado di affrontare efficacemente i problemi con tempistiche compatibili con un'attività di questo genere. Il piano d'ambito 2004, che prevedeva la realizzazione di un massiccio piano di investimenti finalizzato alla riduzione delle perdite fisiche e delle perdite commerciali, è rimasto sostanzialmente inattuato, sia per ciò che riguardava i previsti aumenti di capitale da parte dei soci sia per gli investimenti ad opera del gestore con proventi ricavati dalla tariffa. Di tal guisa, si evidenzia, altresì, l'immobilismo che ha contraddistinto l'operato della soppressa autorità d'ambito, commissariata dal mese di settembre 2008, la cui struttura non è stata in grado di valutare le effettive differenze riscontrate sul campo rispetto al piano d'ambito approvato, riguardanti il precario stato di conservazione delle infrastrutture trasferite dai Comuni, le anagrafiche incomplete e quant'altro. Il tutto avrebbe dovuto essere trasfuso in un'aggiornata ricognizione delle infrastrutture ed in un adeguato piano degli investimenti che, unitamente allo studio del modello gestionale e organizzativo, avrebbero dovuto costituire la base di un nuovo piano economico finanziario e dell'aggiornamento dello stesso piano d'ambito. Il mancato aggiornamento costituisce oggi una concausa allo stato di sofferenza del gestore,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo, nell'ambito delle rispettive competenze, siano a conoscenza di quanto esposto, se ciò corrisponda al vero e con quali atti e quali finalità siano intervenuti o intendano intervenire;

se ritengano di voler promuovere l'avvio di una conferenza di servizio e/o un tavolo di confronto tra tutte le istituzioni interessate a livello nazionale, regionale e locale;

in quale modo si ritenga di intervenire per la tutela dei diritti dei consumatori dell'ambiente, della salute, dello sviluppo economico essendo la situazione potenzialmente dannosa per le attività economiche attualmente esistenti nel territorio sardo, per l'economia e per l'ambiente.

(4-00191)

(16 maggio 2013)

RISPOSTA. - Si fa presente, in via preliminare, che l'attuale assetto organizzativo e regolatorio del servizio idrico integrato assegna all'Autorità per l'energia elettrica, il gas ed il settore idrico (AEEGSI) le funzioni attinenti alla regolazione e al controllo dei servizi idrici, ai sensi del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214, nell'ambito dei poteri attribuiti all'Autorità stessa dalla legge 14 novembre 1995, n. 481, in piena autonomia e con indipendenza di giudizio e valutazione, nel rispetto degli indirizzi di politica generale formulati dal Parlamento e dal Governo.

L'AEEGSI, nel processo di ricognizione ed analisi del settore idrico, ha rilevato la presenza di numerose realtà gestionali in squilibrio finanziario le cui cause sono riconducibili a costi che non trovano un adeguato riconoscimento in tariffa, a elevata incidenza di morosità, a inefficienze e scarsa capitalizzazione. Questi squilibri non consentono ai gestori di provvedere alla realizzazione di quelle opere, essenzialmente depuratori e reti fognarie, necessarie a garantire un'adeguata tutela ambientale ed un servizio di qualità. Peraltro, i territori più deficitari sul piano delle infrastrutture sono anche quelli in cui si rinvencono i maggiori squilibri finanziari.

Nell'ambito del quadro strategico triennale 2015-2018, l'AEEGSI si è data l'obiettivo di promuovere misure in grado di assicurare una convergenza, prestando attenzione alla sostenibilità sociale delle tariffe, con particolare riferimento alle famiglie in condizioni di disagio economico. In particolare, con riferimento al controllo delle tariffe praticate dai gestori del servizio idrico integrato, l'articolo 3, comma 1, del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 20 luglio 2012 prevede che l'Autorità "approva le tariffe del servizio idrico integrato, ovvero di ciascuno dei singoli servizi che lo compongono compresi i servizi di captazione e adduzione a usi multipli e i servizi di depurazione ad usi misti civili e industriali, proposte dal soggetto competente sulla base del piano di ambito di cui all'art. 149 del decreto legislativo 6 aprile 2006, n. 152, impartendo, a pena d'inefficacia, prescrizioni. In caso di inadempienza, o su istanza delle amministrazioni e delle parti interessate, l'Autorità per l'energia elettrica e il gas intima l'osservanza degli obblighi entro trenta giorni decorsi i quali, fatto salvo l'eventuale esercizio del potere sanzionatorio, provvede in ogni caso alla determinazione in

via provvisoria delle tariffe sulla base delle informazioni disponibili, comunque in un'ottica di tutela degli utenti”.

Con riferimento, invece, alla tutela delle fasce di popolazione in situazione di disagio economico, si evidenzia che con la legge 28 dicembre 2015, n. 221 (“collegato ambientale”) è stata prevista una disposizione (articolo 60) che “assicuri agli utenti domestici del servizio idrico integrato in condizioni economico-sociali disagiate l’accesso, a condizioni agevolate, alla fornitura della quantità di acqua necessaria per il soddisfacimento dei bisogni fondamentali”. L’attuazione della norma è rimessa all’Autorità per l’energia elettrica, il gas ed il sistema idrico, sentiti gli enti di governo d’ambito nelle loro forme rappresentative, sulla base dei principi e dei criteri individuati con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta del Ministro dell’ambiente, di concerto con i Ministri dello sviluppo economico e dell’economia e delle finanze.

Pur nelle more dell’attuazione della norma, l’AEEGSI, nell’ambito delle funzioni attribuite dalla legge, ha comunque adottato una serie di iniziative regolamentari che garantiscono la fruibilità del servizio proprio alle utenze con documentato disagio economico e alle utenze cosiddette non disalimentabili. In particolare, l’AEEGSI con la deliberazione 87/2013/R/IDR del 28 febbraio 2013 ha dato “avvio al procedimento per la definizione delle condizioni contrattuali obbligatorie inerenti la regolazione della morosità degli utenti finali del servizio idrico integrato e disposizioni urgenti in materia di utenze non disalimentabili”. Queste ultime sono definite, nella medesima delibera, come quelle utenze che svolgono attività di servizio pubblico, tra cui ospedali, case di cura e di riposo, carceri e scuole, centri operativi in cui sono presenti degenti, alle quali deve essere garantito un minimo vitale di risorsa.

Inoltre, con la deliberazione 8/2015/R/IDR del 15 gennaio 2015 di “avvio di procedimento per la definizione dei criteri di articolazione tariffaria applicata agli utenti dei servizi idrici”, ha dato avvio al procedimento per la messa a punto della disciplina di tutela delle fasce economiche disagiate. Infine, come desumibile dal documento n. 230/2015/R/IDR dell’AEEGSI, la Presidenza del Consiglio dei ministri, nell’esercizio della propria funzione di coordinamento e indirizzo, ha trasmesso un proprio atto di indirizzo, nel quale ha in primo luogo evidenziato l’opportunità, “ferma restando la piena autonomia di giudizio e valutazione” dell’Autorità, di “realizzare sistemi solidaristici di perequazione e anticipazione di importi a valere sulle tariffe del servizio idrico integrato anche su scala nazionale”, ritenendo che la misura in questione “sia da destinare all’introduzione di una perequazione solidaristica tra i diversi ambiti territoriali ottimali presenti nelle diverse Regioni, al fine ultimo di tutelare gli utenti, con particolare attenzione alle fasce più deboli, consentire la realizzazione degli investimenti di cui il comparto ha assoluto bisogno e far fronte alle urgenti criticità finanziarie e di garanzia dell’equilibrio economico finanziario digestioni in forte difficoltà, specialmente se esposte al rischio del fallimento, evenienza quest’ultima che fini-

rebbe per generare ulteriori e maggiori costi a carico delle finanze pubbliche”, formulando, altresì, all’Autorità l’indirizzo di “individuare le soluzioni tecniche più idonee”.

Relativamente alla situazione di Abbanoa SpA, la crisi in cui versa è nota a questo Ministero.

Al riguardo si segnala che l’AEEGSI con deliberazione n. 188/2015/R/IDR del 23 aprile 2015 recante “Misure urgenti di perequazione per Abbanoa s.p.a., gestore unico del servizio idrico integrato della Sardegna” ha adottato un intervento “straordinario” per assicurare la sostenibilità finanziaria del gestore Abbanoa e conseguire un adeguato grado di efficienza. Pertanto, ha previsto l’erogazione in *tranche* di un importo pari a 90 milioni di euro a titolo di anticipazione finanziaria da parte della cassa conguaglio per il settore elettrico, di cui 70 milioni di euro entro il mese di giugno 2015 ed i restanti 20 milioni entro il mese di dicembre 2015. A fronte di tale anticipazione finanziaria, Abbanoa dovrà provvedere alla restituzione delle somme anticipate in 8 rate semestrali, a partire dal 30 giugno 2016.

A tutela degli utenti, l’AEEGSI ha previsto che sia rideterminata, ampliandola, la tempistica di dilazione dei conguagli relativi alle partite pregresse quantificate e approvate dall’ente d’ambito con deliberazione n. 18 del 26 giugno 2014, osservando, quale periodo minimo di rateizzazione degli stessi, quello di 56 mesi, a partire dal maggio 2015. Inoltre, Abbanoa dovrà, a pena di esclusione dall’anticipazione e immediato recupero di quanto erogato, migliorare le condizioni d’incasso, rispetto al livello attuale, ultimando l’implementazione di sistemi di misurazione e servizi commerciali più efficaci; accantonare, per ciascuna annualità del periodo 2016-2019, un ammontare di risorse corrispondente al 10 per cento del valore dei “costi operativi” riconosciuto ammissibile ai fini della determinazione tariffaria per il 2014, fermo restando il fabbisogno minimo già previsto per la realizzazione degli interventi ritenuti prioritari per il territorio. L’accantonamento contribuirà a garantire la restituzione alla cassa conguaglio per il settore elettrico delle somme anticipate e sarà destinato a vantaggio dell’utenza.

Nello specifico caso di Abbanoa, l’AEEGSI ha avuto l’assenso della Presidenza del Consiglio dei ministri. Al riguardo, con comunicazione del 12 marzo 2015, la Presidenza ha infatti evidenziato la necessità di “un intervento di anticipazione di cassa che non alteri l’equilibrio finanziario del soggetto gestore” unico della Sardegna all’auspicato fine di “rendere più sostenibile socialmente la rateizzazione in un contesto economico e sociale già particolarmente compromesso” quale quello sardo e ha formulato all’Autorità l’indirizzo di “individuare le soluzioni tecniche più idonee”.

Tra le altre iniziative poste in essere per consentire ad Abbanoa di superare la grave crisi in cui versa, la stessa Commissione europea, nella

decisione C(2013) 4986 del 31 luglio 2013, con riferimento al particolare aiuto “per la ristrutturazione a favore di Abbanoa SpA” consistente in un aumento di capitale sociale, ha ritenuto che, in considerazione delle circostanze eccezionali del caso, esso determinasse “una limitata distorsione della concorrenza e degli scambi, tenuto conto in particolare del fatto che la maggior parte se non tutti i servizi pubblici in questione possono essere considerati monopoli naturali e che Abbanoa li fornisce nell’ambito di una concessione in house” e che fossero appropriate le misure proposte dalle autorità italiane, consistenti nella riduzione di 3 anni della durata dell’affidamento e nella contestuale organizzazione di una gara aperta, trasparente e non discriminatoria per attribuire la gestione del servizio idrico integrato in Sardegna a partire dal 1° gennaio 2026.

In relazione ai profili della tutela dell’ambiente e della salute, con riferimento al settore depurativo, si evidenzia che la Regione Sardegna è interessata da infrazioni comunitarie relativamente ad agglomerati ritenuti non conformi alla direttiva 91/271/CEE. In particolare due agglomerati, Nuoro e Zir Villacidro sono interessati dalla causa C 85/13 e 55 agglomerati sono segnalati nel parere motivato n. 2014/2059 del 26 marzo 2015. Per quanto riguarda i 55 agglomerati, dalle informazioni acquisite a seguito dell’indagine condotta dal Ministero, risulta che 45 agglomerati rientrano nel perimetro del servizio idrico integrato affidato al gestore Abbanoa, mentre i restanti 10 vedono come soggetto attuatore vari Comuni. Tuttavia, gli interventi di realizzazione, adeguamento e potenziamento dei depuratori, necessari a superare la criticità nei 55 agglomerati, ad eccezione di quello di Belvì, sono stati considerati nella pianificazione d’ambito. In particolare, risulta che: a) per quanto riguarda gli interventi previsti nei 45 agglomerati di competenza del gestore Abbanoa: 10 impianti sono già entrati in funzione; uno è in fase di collaudo; 8 sono in corso di realizzazione; per i restanti 19 sono state calendarizzate le scadenze di realizzazione in ragione del diverso livello progettuale, comunque la scadenza più lunga è fissata a giugno 2019 e interessa solo 2 impianti; b) per quanto riguarda i 10 interventi relativi agli agglomerati di competenza comunale: 6 sono già entrati in funzione; 3 sono in fase di collaudo; l’ultimo intervento sarà concluso nel settembre 2018.

Per quanto di competenza, questo Ministero continuerà a tenersi informato anche attraverso gli altri enti istituzionali competenti.

Il Ministro dell’ambiente e della tutela del territorio e del mare

GALLETTI

(21 aprile 2016)
